

A CACCIA DI STORIE ANTICHE NEL MEDITERRANEO

" Il Mediterraneo riceve diversi nomi, a seconda delle terre fino a cui arriva"



Il Mediterraneo visto dallo spazio

La definizione di Mediterraneo di Mercatore¹ nella prefazione del suo Atlante (p.30, Amsterdam 1609)



Le denominazioni del mare dipendono dalla sua posizione, dal rapporto con le terre che bagna e dai legami con i popoli che vivono sulle sue sponde. La parola semita *iam* anticamente designava tutte le grandi distese d'acqua: mari, laghi, fiumi.

- Popoli antichi come gli Egiziani e i Sumeri lo chiamavano Mare Superiore in relazione alla posizione che esso aveva nei confronti della loro terra.

¹ **Gerardo Mercatore**, (1512 – 1594), è stato un [matematico](#), [astronomo](#) e [cartografo fiammingo](#). È celebre per i suoi studi nella [cartografia](#) e per aver inventato un sistema di [proiezione cartografica](#) che [porta il suo nome](#). La sua opera Atlas è datata 1585 ma fu conclusa nel 1595 dal figlio. Carta relativa all'Europa

- Nella Bibbia si trovano più nomi: Mare grande, Mare che sta dietro, Mare dei Filistei
- Nell'Iliade vengono menzionati solo 2 mari: il Tracio e l'Icario.
- Nell'Odissea poi non troviamo nessun nome particolare: tutto è mare.
- Il Mediterraneo venne chiamato anche Mare del Nord o del Sud, a seconda della posizione di chi lo solcava.
- "Mar nostro" per i romani;
- "Mare bianco" per i turchi;
- "Grande mare" per gli ebrei";
- "mare di mezzo" per i tedeschi",
- "Grande verde" per gli antichi egizi.

Tutti nomi che indicano non solo esperienze ma raffigurazioni che a loro volta individuano fasi ed epoche distinte



Carta del mediterraneo, Portolano della famiglia Maggiolo, 1550 (dalla copertina del libro "Europamediterraneo")

Il **mar Mediterraneo**, detto brevemente **Mediterraneo**, è un mare intercontinentale situato tra Europa, Nordafrika e Asia occidentale connesso all'Oceano Atlantico



Citazioni

«Il Mediterraneo è almeno duplice. Innanzitutto è composto di una serie di penisole compatte, montagnose, tagliate da pianure essenziali [...]. In secondo luogo, il mare s'insinua in questi continenti in miniatura con i suoi vasti spazi, complicati, smembrati, perché il M., più che una massa marittima unica è un "complesso di mari"». (F. Braudel, 1976, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, vol. I).²

Continua Braudel «Il Mediterraneo non è un mare, ma una successione di pianure liquide comunicanti per mezzo di porte più o meno larghe. Nei due grandi bacini orientale e occidentale del M. s'individuano così, tra le masse continentali diversamente avanzate, tutta una serie di mari stretti, di narrow-seas. Ciascuno di questi mondi particolari ha propri caratteri, tipi di battelli, usanze, leggi storiche; e i più piccoli, di regola generale, sono i più ricchi di significato, quasi che l'uomo abbia occupato anzitutto i mediterranei di dimensioni ristrette».

«l'estensione dello spazio, la peculiarità del paesaggio, la compattezza d'assieme creano l'impressione che il Mediterraneo sia ad un tempo un mondo a sé ed il centro del mondo: un mare circondato da terre, una terra bagnata dal mare». **Pedrac Matvejevic**. La citazione è tratta da *"Euromediterraneo"*, di Aldo Conidi

Il Mediterraneo dunque come grande specchio della storia nel tempo: nella prima epoca storica compresa tra paleolitico e 1000 a.C. gli insediamenti nel Mediterraneo erano sparsi e soprattutto a Est, tra Egitto e Anatolia. Nella seconda si arriva fino al 600 d.C. e l'intero bacino mediterraneo si sviluppa (l'espansione fenicia, la Grecia delle città-stato e del conflitto tra Sparta e Atene; l'impero persiano e poi Alessandro; Cartagine, ascesa di Roma e poi la sua caduta fino alla nascita dell'Impero d'Oriente). La terza vede il grande conflitto nord-sud tra espansione araba e sistema imperiale carolingio, le crociate, il fiorire dei Comuni italiani, le repubbliche marinare, l'ascesa di Venezia fino alla redistribuzione, demografica, ma anche economica, indotta dalla peste nera di metà Trecento. Una quarta epoca vede il delinearsi del confronto Est/ovest dei grandi sistemi imperiali (Spagna e Turchia), ma soprattutto vede il centro del mondo spostarsi verso l'Atlantico.

² **Fernand Paul Achille Braudel (1902 – 1985)** è stato uno [storico francese](#). È stato uno dei principali esponenti della [École des Annales](#), che studia le civiltà e i cambiamenti a lungo termine. È ritenuto uno dei massimi storici del [XX secolo](#).

In questa lunga storia sono i porti e i sistemi del traffico su cui si consumano alleanze, confronti, scambi, conflitti a fare la storia e a cambiare spesso la fisionomia sociale e culturale di questi popoli che abitano il mediterraneo. Si presenteranno di seguito alcune tracce di esse, racconti, favole, miti e leggende orali che si sono tramandate nei secoli per essere ricordate e condivise con le nuove generazioni.

Le favole siciliane scelte sono state scritte da Gianni Rodari ed interessano la città di Palermo e di Cefalù in provincia di Palermo. Si riporta la cartina per individuare i luoghi



La sirena di Palermo da "Il libro degli errori" di Gianni Rodari



Una volta un pescatore di Palermo trovò nella rete, insieme ai pesci, una piccola sirena. Si spaventò, e stava per lasciar ricadere la rete in mare, ma si accorse che la sirena piangeva e non ne ebbe più paura.

– Perché piangi? – le domandò.

– Ho perduto la mia mamma.

– E com'è successo?

– Giocavamo a nasconderci tra gli scogli. Mi sono allontanata troppo dalle mie compagne e non le ho più ritrovate. Sono due giorni che nuoto in cerca di loro, in cerca di qualcuno, non conosco la strada per

tornare a casa.

– Eh, il mare è grande! – disse il pescatore, sorridendo alla sirena. Era una sirena bambina, appena più alta di una bambola. I suoi capelli biondi erano fradici. Dalla vita in giù le sue squame di pesce scintillavano al sole.

– Portami con te, – disse la sirena. – Io non so dove andare.

– Ti porterei, – rispose il pescatore. – Ma ho già cinque figli da mantenere, la casa è piccola e io guadagno poco.

– Portami con te, – pregò di nuovo la sirena bambina. – Io non occupo molto posto. Ti prometto che starò buona e non avrò quasi mai appetito.

– Sentiremo quando sarà mezzogiorno.

– Allora mi porti?

– Nasconditi in quella cesta. Non voglio che la gente ti veda.

– Sono brutta?

– Anzi, sei tanto bellina. Ma la gente trova sempre da ridere e da chiacchierare. Così il pescatore portò a casa la sirena bambina. Sua moglie brontolò un poco, ma non troppo: la sirena era graziosa, i suoi occhi erano buoni e allegri. I bambini del pescatore erano addirittura felici.

– Finalmente ci hai portato una sorella, – dicevano. Erano cinque maschi e a metterli vicini le loro teste scure sembravano i gradini di una scala.

– Faremo così, – disse il pescatore, – le prenderemo una carrozzella, perché deve stare sempre seduta. Le metteremo davanti una coperta e diremo che ha le gambe malate. Diremo che è figlia di un parente di Messina, e che è venuta a stare un po' con noi.

E così fecero.

Il pescatore e la sua famiglia abitavano in un povero vicolo, in un quartiere di vicoli poveri e stretti. Le case erano brutte e la gente stava quasi sempre fuori. Nel vicolo, poi, c'erano tante bancarelle, vi si vendeva di tutto: pesci, formaggi, abiti usati, qualsiasi cosa. Di sera ogni bancarella accendeva un lume ad acetilene, e quella luminaria metteva addosso una festosa allegria.

La piccola sirena, seduta nella carrozzella fuori della porta di casa, non si stancava mai di quello spettacolo. Tutti la conoscevano, ormai. Ogni donna che passava, pensando alla sua malattia, si fermava a farle una carezza e le diceva una parola gentile. I giovanotti scherzavano con lei e fingevano di litigare tra loro per sposarla. I figli del pescatore non parlavano che di lei, erano molto orgogliosi della sua bellezza e le portavano le piccole meraviglie che riuscivano a trovare, vagando tutto il giorno per i vicoli: una scatola di cartone, un giocattolo di plastica, tante cose così.

La piccola sirena adesso si chiamava Marina.

Una sera la portarono a vedere il teatro dei pupi. Chi non l'ha visto non sa com'è bello. Sul palcoscenico del teatro i guerrieri, nelle armature splendenti, compiono imprese meravigliose, battendosi in duello con coraggio. Le principesse portano anche loro la corazza e la spada, e non sono meno ardimentose dei paladini. I loro nomi sono nobili e sonori: Orlando, Rinaldo, Carlomagno, Guidosanto, Angelica, Brandimarte, Biancofiore.

Marina era incantata e felice. Quando poi fu l'ora di andare a letto, cominciò anch'essa a raccontare. Sapeva storie meravigliose, le aveva imparate quando viveva nel mare con le altre sirene. Per esempio, sapeva la storia di Ulisse e dei suoi viaggi, e di quella volta che passò con la sua nave accanto all'isola delle sirene. Chi udiva il canto delle sirene subito si gettava in mare per rimanere con loro. Ulisse voleva udire quel canto, ma non voleva dimenticare e perdere la strada di casa. E così l'astuto capitano riempì di cera le orecchie dei suoi marinai, perché badassero alla nave, ma nelle proprie orecchie non mise nulla: poi si fece legare all'albero maestro, per non provare la tentazione di gettarsi in mare. Le sirene gli cantarono le loro canzoni più belle ed egli pianse ascoltandole, pregò i suoi compagni di scioglierlo. Ma i suoi compagni

avevano le orecchie tappate, non udivano e non capivano nulla. Da quella volta Marina non cessò mai di raccontare. Erano storie di tutti i popoli e di tutti i tempi; delle genti che l'una dopo l'altra avevano messo piede sulla terra siciliana o ne avevano corso il mare: Fenici, Cartaginesi, Greci, Romani, Arabi, Normanni, Francesi, Spagnoli, Italiani... E storie di pesci, di mostri sepolti negli abissi marini, di navi affondate e spolpate lentamente dall'acqua.

Intorno alla sua carrozzella, nel povero vicolo, c'era sempre un crocchio di bambini. Sedevano silenziosi sui gradini della casa del pescatore, si accoccolavano sul selciato, spalancavano i loro occhi di carbone e di diamante, e non erano mai stanchi di ascoltare.

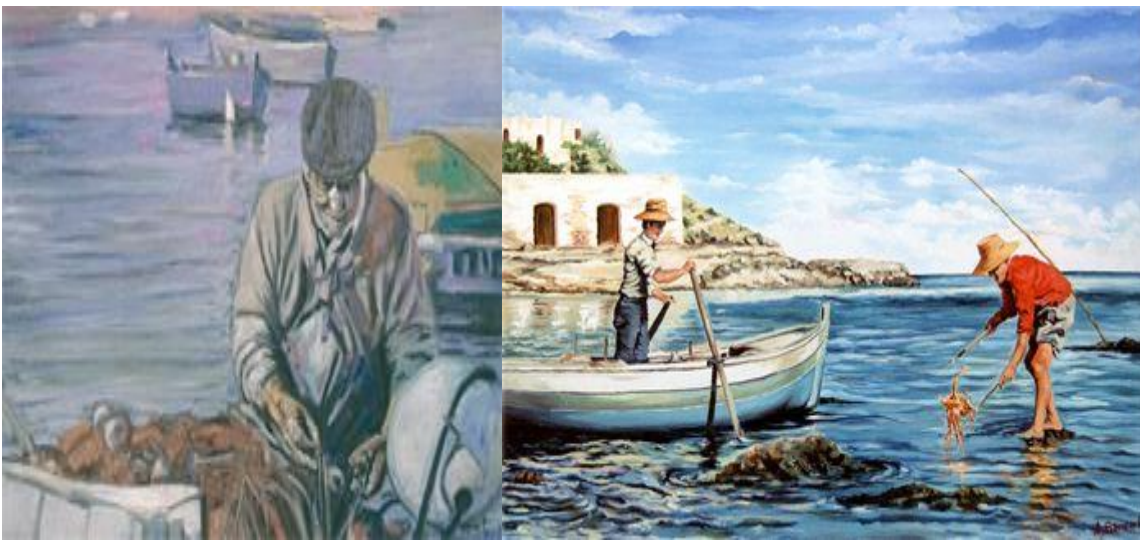
Ogni donna che passava si fermava un momento, e quando andava via si asciugava una lagrima.

– Quella bambina è una sirena, – dicevano i vecchi pescatori. – Guardate come ha incantato tutti. E' proprio una sirena.

Più nessuno, ormai pensava a lei come a una povera bambina infelice perché non poteva camminare. La sua voce era chiara e squillante, e nei suoi occhi c'era sempre una luce di festa.

Gianni Rodari

Il pescatore di Cefalù favola tratta da "Favole al telefono" di Gianni Rodari



Una volta un pescatore di Cefalù, nel tirare in barca la rete, la sentì pesante pesante, e chissà cosa credeva di trovarci.

Invece ci trovò un pesciolino lungo un mignolo, lo afferrò con rabbia e stava per ributtarlo in mare quando udì una voce sottile che diceva:

– Ah, non mi stringere così forte.

Il pescatore si guardò intorno e non vide nessuno, ne' vicino ne' lontano, e alzò il braccio per buttare il pesce, ma ecco di nuovo la vocina:

– Non mi buttare, non mi buttare!

Allora capì che la voce veniva dal pesce, lo aprì e ci trovò dentro un bambino piccolo piccolo, ma ben fatto, coi piedi, le mani, la faccina, tutto proprio a posto, solo che dietro la schiena aveva due pinne, come i pesci.

– Chi sei?

– Sono il bambino di mare.

– E che vuoi da me?

– Se mi terrai con te ti porterò fortuna.

Il pescatore sospirò:

– Ho già tanti figli da mantenere, proprio a me doveva toccare questa fortuna di averne da sfamare un altro.

– Vedrai... – disse il bambino di mare.

Il pescatore lo portò a casa, gli fece fare una camicina per nascondere le pinne e lo mise a dormire nella culla del suo ultimo nato, e non occupava nemmeno mezzo cuscino con tutta la persona.

Quello che mangiava, però, era uno spavento: mangiava più lui di tutti gli altri figli del pescatore, che erano sette, uno più affamato dell'altro.

– Una bella fortuna davvero ! – sospirava il pescatore.

– Andiamo a pescare? – disse la mattina dopo il bambino di mare con la sua vocetta sottile sottile.

Andarono, e il bambino di mare disse:

– Rema dritto fin che te lo dico io. Ecco, siamo arrivati. Butta la rete qua sotto.

Il pescatore ubbidì, e quando ritirò la rete la vide piena come non l'aveva mai vista, ed era tutto pesce di prima qualità.

Il bambino di mare battè le mani: – Te l'avevo detto, io so dove stanno i pesci.

In breve tempo il pescatore arricchì, comprò una seconda barca, poi una terza, poi tante, e tutte andavano in mare a buttare le reti per lui, e le reti si riempivano di pesce fino, e il pescatore guadagnava tanti soldi che dovette far studiare da ragioniere uno dei suoi figli per contarli.

Diventando ricco, però, il pescatore dimenticò quel che aveva sofferto quando era povero. Trattava male i suoi marinai, li pagava poco, e se protestavano li licenziava.

– Come faremo a sfamare i nostri bambini? – essi si lamentavano.

– Dategli dei sassi, – egli rispondeva, – vedrete che li digeriranno.

Il bambino di mare, che vedeva tutto e sentiva tutto, una sera gli disse:

– Bada che quel che è stato fatto si può disfare.

Ma il pescatore rise e non gli diede retta.

Anzi, prese il bambino di mare, lo rinchiuse in una grossa conchiglia e lo gettò in acqua.

E chissà quanto tempo dovrà passare prima che il bambino di mare possa liberarsi.





L'antica leggenda di Colapesce, l'uomo che sostiene la Sicilia



Diverse sono le leggende che, attraverso rimaneggiamenti orali o scritti, narrano le gesta di “Colapesce”. Cola di Messina , diminutivo di Nicola, ama il mare a tal punto da farne il suo elemento. Il rispetto nei confronti degli abitanti del mare, lo spinge a salvare la vita ai pesci pescati dal padre, pescatore di Punta Faro, ributtandoli in acqua. La madre, esasperata dal suo comportamento, lo maledice dicendogli:

«Che tu possa diventar come un pesce!» e lui così si trasformò. Da allora viene chiamato “Colapesce”. Descritto come mezzo uomo e mezzo pesce, dotato di branchie e dita palmate, comincia a trascorrere sempre più tempo in mare.

Torna sulla terraferma solo per descrivere le meraviglie che vede laggiù. La sua fama arriva fino al re di Sicilia e Imperatore Federico II, che, durante un suo viaggio a Messina, decide di conoscerlo per metterlo alla prova. Il re, mettendo in palio il matrimonio con la figlia, lo invita ad una gara: dovrà recuperare oggetti sul fondo del mare, a profondità sempre più impegnative.

Dopo aver riportato in superficie una coppa d'oro, il re decide di gettare la sua stessa corona. Il ragazzo la ritrova, dopo averla cercata per due giorni e due notti.

Al suo ritorno, racconta all'Imperatore di avere visto che la Sicilia poggia su tre colonne: una a capo Passero, una a capo Lilibeo e l'altra a capo Peloro, proprio sotto Messina. Quest'ultima è gravemente danneggiata da un fuoco che non si spegne.

Il sovrano non gli credette e l'obbligò, minacciandolo, di riportare dal mare quel fuoco. Colapesce allora rispose: «*Maestà, vedete questo pezzo di legno? Io mi tufferò con esso, e se lo vedrete rimontare a galla bruciato, vuol dire che il fuoco c'è davvero, come dico io; ma vorrà anche dire che io sarò morto, perché il fuoco brucerà anche me*». Coraggiosamente **Colapesce** si tuffò in mare e tutti dal re, ai nobili alla gente del popolo rimasero in attesa che egli tornasse in superficie. Ma tornò a galla solo il pezzo di legno bruciato. **Colapesce** rimase in mare nel mezzo di quel fuoco a sorreggere (come tutt'ora fa Messina e la Sicilia intera!) quella colonna mal combinata, perché la sua terra tanto amata non crolli e se ogni tanto la terra tra Messina e Catania trema un po', è solamente perché **Colapesce** cambia lato della sua spalla.



Curiosità : La frase *Vos et ipsam Civitatem benedicimus* ("Benediciamo voi e la vostra Città") è oggi scritta a caratteri cubitali alla base della stele della Madonnina della lettera all'ingresso del porto di Messina

Curiosità sulla madonna della lettera di Messina: Secondo la tradizione, [san Paolo](#), giunto a Messina per predicare il [Vangelo](#), trovò la popolazione ben disposta a lasciarsi convertire: ben presto molti cittadini aderirono all'invito convertendosi al [Cristianesimo](#), e nel [42](#), quando Paolo si accingeva a tornare in [Palestina](#), alcuni messinesi chiesero di accompagnarlo per poter conoscere la Madonna di persona. Così una delegazione di messinesi si recò in Palestina con una missiva, nella quale i molti concittadini convertiti alla fede di Cristo professavano la loro fede e chiedevano la protezione di Maria.

Maria li accolse e, in risposta alla missiva, inviò indietro una sua [lettera](#), scritta in [ebraico](#), arrotolata e legata con una ciocca dei suoi capelli. La delegazione tornò a Messina l'8 settembre del 42 recando l'importante missiva: in essa Maria lodava la loro fede, diceva di gradire la loro devozione ed assicurava loro la sua perpetua protezione. La ciocca di capelli è custodita presso il [Duomo di Messina](#) ed esposta nel giorno del [Corpus Domini](#) incastonata nell'albero di un piccolo galeone costruito in argento, che rappresenta uno degli esempi della protezione della Madonna per Messina.

LA LEGGENDA DI PIEDIGROTTA A PIZZO (VV) IN CALABRIA



Siamo nella Costa degli Dei! A Pizzo Calabro provincia di Vibo Valentia.

Le rocce sedimentarie di origine marina accolgono nelle viscere della sua terra, questo luogo di culto unico nel suo genere ed unico in Italia. Rifugio dei pescatori prima di salpare per le battute di pesca e rifugio delle madri e mogli che in preghiera chiedono il ritorno dei congiunti.

Chiunque abbia visitato questo luogo l'ha definito massima espressione dell'arte popolare calabra. L'ambiente della grotta è magico. Non rumori, non suoni: tutto è ovattato.

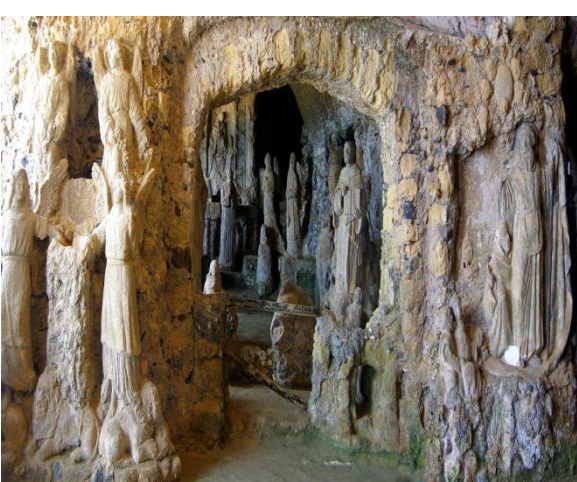
Il silenzio di questo luogo è rotto solo dallo sciarbodìo del mare che sta a pochi metri. Le rocce tufacee di cui gli ambienti ed il pavimento sono costituiti nascondono una fitta leggenda. La chiesa di Santa Maria in Piedigrotta racconta la leggenda secondo cui un veliero napoletano stava navigando in acque calabresi e a causa di una tempesta finì contro gli scogli.

Il veliero aveva a bordo un quadro raffigurante la Madonna e il capitano della nave si rivolse a lei per invocare aiuto. Una volta finita la tempesta, i marinai imbarcati sul veliero erano tutti salvi e si ritrovarono a ridosso di una spiaggia con il dipinto intatto. Decisero così di creare un santuario dedicato alla Vergine dove poter conservare il quadro. Fu così che fu edificata la Chiesetta della Grotta, un luogo dalla bellezza incredibile, che presenta all'interno archi naturali, piccole grotte adibite a cappelle e delle stalagmiti che sono state scolpite come colonne e statue.

Un vero capolavoro, che accoglie ogni anno centinaia di curiosi visitatori da ogni parte del mondo". Il lavoro dei marinai Torresi venne blandato dai pescatori locali i quali decisero di portare il quadro in una grotta più riparata. Un mattino, però, dopo una violenta burrasca notturna, il quadro non venne ritrovato al suo posto: il mare aveva invaso la grotta e si era portato via l'immagine sacra rinvenuta dopo pochi giorni nello stesso luogo ove fu trovata la prima volta. In seguito venne edificata una torre campanaria e proprio qui viene posta la campana che era sulla nave datata 1632. In quel preciso posto venne riedificata la chiesetta nel tufo e negli anni grazie alla manutenzione approvata delle autorità viene conservata a noi così com'era in passato e arricchita di statue votive.

Una miriade di statue inonda la Chiesetta, suggestivo l'ingresso che ospita la nascita del Bambinello, un piccolo presepe! in quell'altro angolo un bassorilievo dedicato alla Madonna di Pompei, il sacerdote che celebra messa, i fedeli, gli angeli e due apostoli; in quell'altra grotta San Giorgio a cavallo l'atto di trafiggere il drago (un omaggio a Pizzo di cui il Santo è protettore); in quell'altra ancora "la pesca miracolosa", e poi ancora San Francesco di Paola rappresentato nel miracoloso evento dell'attraversamento dello stretto di Messina sul proprio mantello, le atrocità delle guerre, S. Antonio da Padova attorniato dagli orfanelli, il Sacro Cuore di Gesù, Bernadette in preghiera davanti alla Madonna di Lourdes, Santa Rita genuflessa all'angelo della morte e tante altre immagini ancora.

Vista della Chiesa esterna e interna



Ancora leggende Calabresi

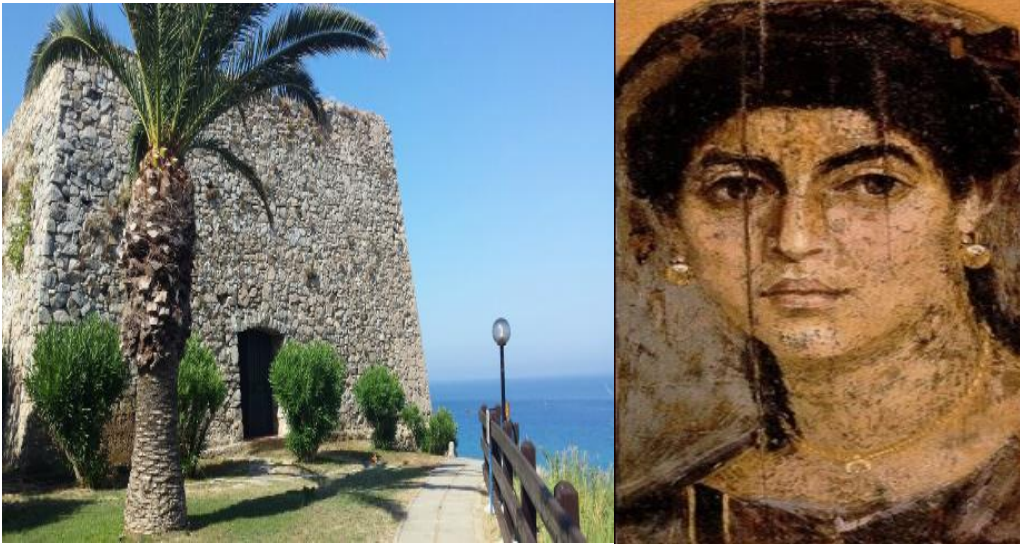


LA LEGGENDA DELLA TORRE DI DONNA CANFORA

Ecco una leggenda antica riguardante il comune di Ricadi provincia di Vibo Valentia in Calabria

“Su un costone di Capo Vaticano che degrada verso il mare si erge maestosa ancora una delle numerose torri edificate secoli fa a difesa delle incursioni piratesche .Essa è conosciuta come “Torre Ruffa”,





Torre Ruffa

anticamente veniva chiamata dagli abitanti del luogo "Torre di Donna Canfora", perchè in quel tratto di mare, secondo un'antica leggenda, si consumò la tragedia di Donna Canfora, una gentildonna ricchissima, adorna delle più rare virtù e di suprema bellezza. Rimasta giovanissima vedova, respinse ogni offerta d'amore volendo consacrare la sua vita alla memoria dell'infelice consorte. Ma un giorno, si racconta, la sua cameriera rientrò nel grande palazzo (da cui successivamente tutta la zona prese il nome di "Contrada Palazzi") portandole un'allettante notizia:

"Signora sulla spiaggia è giunta dal lontano Oriente una nave carica di stoffe da seta, di grosse gemme, di piume candide come la spuma delle onde del mare, di pelli, di tappeti rarissimi, di maioliche stupendamente dipinte. Bisogna che lei venga a vedere con i suoi occhi le meraviglie che hanno portato"

La donna rimase esitante e la cameriera continuò:

"Tutti occorrono giù alla marina per ammirare le tante cose belle esposte alle murate, agli alberi, a prua ed a poppa della nave, fra mille svariati colori. Sono meraviglie"

diceva eccitata la giovane ancella a Donna Canfora -che intanto aveva abbandonato l'arcoliaio per ascoltarla

"Meraviglie che si vedono una sola volta nella vita! Andiamo, signora, troverete laggiù le vostre amiche, che tutte sono accorse. Su, voglio vestirmi presto presto, venite, andiamo anche noi..."

Ma Donna Canfora era assai triste quel giorno. Funesti presentimenti attraversavano la sua mente: mesta nel volto, disse all'ancella:

"stamani l'oracolo cigolava molto. Che ne dici, non è forse questo un avviso del Signore? L'oracolo è unto da pochi giorni, è mai possibile che cigoli?. Mormorò allora donna Canfora:

" Mi batte forte il cuore. Funesti sogni ho fatto questa notte e più volte mi è parso di vedere qui, innanzi a me, lui, il mio povero marito. Che succederà mai?"

Prima di uscire, Donna Canfora volle controllare tutta la casa, poi finalmente, triste e pensosa si avviò verso la marina. Sulla riva c'era una grande folla mentre una leggera brezza di maestrale gonfiava le tele

variopinte facendole apparire ancora più belle e scintillanti alla luce del sole. Appena Donna Canfora comparve, la folla si divise in due ali facendola passare in mezzo come regina. Allora, il capitano della nave le andò incontro col viso sorridente e le disse:

“la fama delle vostre virtù giunse fino ai lidi più lontani dell’Arabia e della Persia”.

Donna Canfora ringraziò e si lasciò guidare fin sulla nave. Ad un tratto, però, la ciurma, ad un cenno del comandante, cominciò a tirare le ancore ed issare le vele. La folla, accortasi dell’inganno e dell’imminente pericolo, incominciò ad elevare altre grida nel cielo miste a furibonde imprecazioni all’indirizzo dei marinai e del comandante. Ma la nave, libera dagli ormeggi, scivolava leggera sull’acqua calmissima ed il comandante trascinava verso la sua cabina la bella Donna Canfora. Vedendosi sola tra quei barbari e sapendo di non potere fare altro, chiese di essere lasciata libera solo un istante, per dare l’ultimo saluto alla sua casa ed alla sua terra natale

Il Belvedere -Capo Vaticano



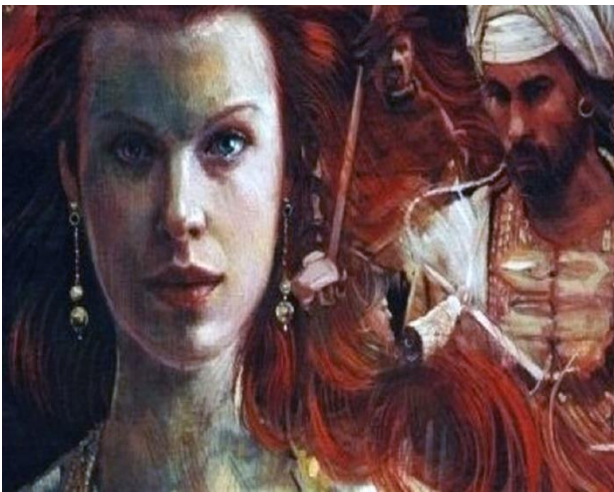
Dritta sulla poppa, guardò a lungo la grande distesa marina, le isole Eolie che si stagliavano non tanto lontane, là dove l’orizzonte si unisce col cielo, gli amici che agitavano le braccia in un ultimo gesto disperato, la riva che si allontanava veloce...poi sollevati gli occhi al cielo, come per chiedere perdono, si lanciò in mare gridando:

“Impara Tiranno! Le donne di questa terra preferiscono la morte al disonore!”.

Le vesti di broccato azzurro, appesantite dall’acqua non le diedero la possibilità di guadagnare la riva e così scomparve tra le onde senza più risalire. In quel punto, oggi conosciuto come lo “Scoglio della Tamanica”, poco distante dalla Torre Ruffa, le acque hanno assunto l’aspetto di un azzurro cangiante a volte verde smeraldo, a volte turchese striato d’oro e d’argento- e il fondo è ricoperto di alghe, di attinie e di bellissime asterie dalle forme svariate e dai mille colori. E, quando l’eco dello sciacquio dell’onda sulla battigia si perde nella verde campagna, i contadini raccontano ai loro figlie ed agli ignari turisti, che sempre più numerosi giungono di anno in anno la leggenda di Donna Canfora e ricordano loro che quel monotono murmure non è altro che l’accorato lamento con il quale ella saluta ancora ogni notte la sua casa, la sua terra natale, la sua gente.



La leggenda orale tramandata nei secoli è così raccontata dallo storico Agostino Pantano.



grazie per l'attenzione e...buon mediterraneo a tutti

Classe 1 Sezione F anno scolastico 2017/2018

Professoressa Lara Pantani